

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 01/03/2011



## ENERGIA

Repubblica 01/03/11 P. 27 Fotovoltaico, biomasse, eolico: è vero boom affari saliti del 60%, due terzi in più di occupati Maurizio Ricci 1

## FOTOVOLTAICO

Italia Oggi 01/03/11 P. 1-22 Energia solare? No grazie Luigi Chiarello, Gianni Creda 3

## UNIVERSITÀ

Italia Oggi 01/03/11 P. 31 Università a dieta, al via le federazioni Benedetta Pacelli 5

## CONCILIAZIONE

Corriere Della Sera 01/03/11 P. 17 Gli avvocati contro la conciliazione: sarebbe una tassa in più Isidoro Trovato 6

## INNOVAZIONE E RICERCA

Corriere Della Sera 01/03/11 P. 39 I giovani amano la scienza(ma con riserva) Federico Neresini 7

## GADDA

Corriere Della Sera 01/03/11 P. 51 La vocazione filosofica dell'Ingegnere Gadda Paolo Di Stefano 8

## AVVOCATI

Sole 24 Ore 01/03/11 P. 31 L'avvocato può evitare di rispondere all'Ordine 9

## COMMERCIALISTI

Corriere Della Sera 01/03/11 P. 17 I commercialisti battono i notai sui poteri per le microimprese 10

## L'inchiesta

# Fotovoltaico, biomasse, eolico: è vero boom affari saliti del 60%, due terzi in più di occupati

**MAURIZIO RICCI**

ROMA — Lo sviluppo del settore? Vertiginoso. Ci sono aziende che aumentano il fatturato anche del 400 per cento l'anno. L'intero comparto è cresciuto del 60 per cento fra il 2008 e il 2009, e ancora del 60 fra il 2009 e il 2010. L'occupazione? In salita verticale. Gli addetti sono aumentati di due terzi l'anno scorso, dopo essere aumentati della metà l'anno prima. Le prospettive? Rosee. L'occupazione potrebbe quintuplicare da qui al 2020. Nel desolato panorama di declino, chiusure e ristagno dell'economia italiana, sono percentuali introvabili altrove. Il comparto è quello delle rinnovabili: eolico, fotovoltaico, biomasse. E la polemica su incentivi troppo generosi e mal distribuiti rischia di oscurare il decollo di un settore (solo in parte legato agli incentivi) su cui l'economia e l'industria italiane giocano una fetta non piccola del loro futuro. Nel pieno della crisi mondiale del 2008, l'economia "verde" veniva indicata, infatti, come una delle poche leve su cui puntare per uscire dal tunnel della recessione. Sorpresa: era vero. Nel 2009, secondo il rapporto Bloomberg "New Energy Finance" gli investimenti verdi globali sono stati pari a 186,5 miliardi di dollari. Nel 2010, sono saliti a 243 miliardi. E — seconda sorpresa — sia pure precariamente e con una certa dose di fortuna, l'Italia, questa volta, è riuscita a restare almeno attaccata al treno mondiale.

Secondo le stime che Nomisma Energia ha elaborato, in esclusiva per *Repubblica*, il fatturato delle "nuove rinnovabili" (esclusi cioè settori come idroelettrico e geotermia) è arrivato, nel 2010, a oltre 13 miliardi di euro. Erano solo 8,6 nel 2009 e poco più di 5 nel 2008.

**Ci sono aziende che aumentano il fatturato anche del 400 per cento l'anno**

Frena l'eolico, dopo l'impetuoso sviluppo degli anni precedenti. Aumenta vorticosamente il fatturato nel fotovoltaico. Ma il settore più grosso è quello dell'energia da biomasse (legno, rifiuti, scarti vegetali, biogas) che, da solo, vale metà del totale. Nell'Italia dei precari e dei cassintegrati, nelle rinnovabili si assume. Secondo Nomisma Energia, il comparto vale, ormai, 50 mila posti di lavoro. Fra il 2008 e il 2009, fra occupazione diretta e indotta, gli occupati sono cresciuti di 10 mila, l'equivalente di due Pomigliano. Fra il 2009 e il 2010, di altri 20 mila, quanto quattro Mirafiori. L'aumento più vistoso è del fotovoltaico, soprattutto a livello locale di installazione. Ma il serbatoio maggiore è ancora quello della elettricità da biomasse. E continuerà, probabilmente, ad esserlo. Secondo uno studio dell'università Bocconi, se l'Italia raggiungerà, nel 2020, l'obiettivo del 17% di energia da fonti rinnovabili, fissato dalla Ue, avrà creato 250 mila posti di lavoro, cinque volte quelli di oggi: 66 mila, dice un altro studio, nell'eolico, 87 mila nel fotovoltaico, 100 mila nelle biomasse.

In un settore come questo, a dettare il ciclo di sviluppo e rallentamento sono, per ora, gli incentivi. L'incertezza sui sussidi alle turbine a vento è il motivo principale del rallentamento dell'eolico, mentre la presenza di incentivi che, sia Giuseppe Mastropieri, di Nomisma Energia, sia Vittorio Chiesa, direttore dell'Energy&Strategy Group del Politecnico di Milano, definiscono «fra i più generosi d'Europa», è all'origine del boom di installazioni del fotovoltaico. Gli ambientalisti

possono compiacersi del boom, ma questi incentivi stanno creando distorsioni e paradossi e rischiano di trasformarsi in un boomerang. Ad oggi, ci sono, in Italia, 3 gigawatt (l'equivalente di due centrali nucleari) di potenza elettrica installata da pannelli fotovoltaici. «Il problema — spiega

Vittorio Chiesa — è che le autorizzazioni già richieste per nuovi impianti sono pari ad altri 4 gigawatt. Nel momento in cui fossero tutte approvate, ci troveremmo, nel giro di pochi mesi, con 7 gigawatt di potenza installata. Ma il nostro piano energia prevede 8 gigawatt di solare nel 2020. In pratica, avremmo già raggiunto l'obiettivo nel 2011. E poi?». Ma c'è un secondo paradosso, sottolineato da Mastropieri: «Nella corsa ad approfittare degli incentivi, le aziende si affannano ad installare più pannelli che possono, il più in fretta possibile. Dunque, importando i componenti. Con le potenzialità che ha il mercato italiano del solare, se le prospettive fossero un po' più a lunga scadenza, le stesse aziende, probabilmente, penserebbero, invece, a produrre componenti qui, sul suolo italiano».

E' un punto cruciale. Gli incentivi riguardano l'installazione degli impianti, ma il futuro dell'industria verde è, appunto, la produzione degli impianti e dei loro

**Le stime di Nomisma Energia. Il comparto vale ormai 50 mila posti di lavoro**

componenti. In un sondaggio condotto da Agici-Corrente, però, solo un quarto delle aziende italiane delle rinnovabili risulta impegnato nella produzione di sistemi e componenti. In più, anche il settore rinnovabili soffre dei malistorici dell'industria italiana. Sono quasi tutte aziende piccole o piccolissime. Mancano, cioè, le dimensioni e i soldi per investire pesantemente nella ricerca, che, in questo campo, è il motore più importante della crescita. Il risultato è che, nel campo delle nuove rinnovabili, l'Italia ha già perso le due più importanti corse tecnologiche. Nel caso dell'eolico, osserva Chiesa, l'egemonia è in mano a giganti occidentali, come la dane-

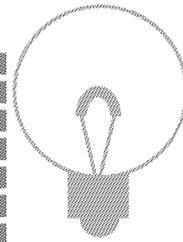
se Vestas e l'americana General Electric. Nel fotovoltaico il campo è oggi dominato dai cinesi. Ma se eliche e pannelli sono il grosso dell'impianto, non sono tutto. Le aziende italiane hanno saputo occupare una serie di nicchie, anche tecnologicamente sofisticate, a lato dell'impianto principale, come gli inverter nel caso del fotovoltaico. O anche riciclando vecchie eccellenze: i motoriduttori, creati per i camion, vengono oggi utilizzati nelle torri eoliche.

Accanto alle nicchie, l'altra occasione, sostiene Chiesa, è offerta dai servizi: progettazione, gestione, infrastrutture, assistenza tecnica. La maggior parte delle aziende italiane censite da Agici si occupa, in effetti, di questo, con buoni sbocchi all'estero. Il bilancio italiano delle rinnovabili, dunque, secondo Mastropieri, è quello di un settore "giovane, ma vivo, dinamico, vitale". Il problema è capire se, quando arriverà il prossimo salto tecnologico a spargliare le carte, l'Italia dovrà partire di nuovo alla rincorsa, per occupare uno strapuntino.



## Gli occupati nelle energie rinnovabili

	Eolico	Fotovoltaico	Biomasse e rifiuti	Totale
2002 ▶	886	200	4.281	5.368
2003 ▶	1.109	221	5.166	6.496
2004 ▶	3.174	226	5.988	9.388
2005 ▶	5.076	368	5.065	10.509
2006 ▶	6.210	758	5.646	12.614
2007 ▶	7.076	1.598	6.452	15.127
2008 ▶	10.379	2.229	8.233	20.841
2009 ▶	12.499	5.540	12.415	30.454
2010 ▶	10.730	18.324	20.195	49.249



Fonte: Nomisma



### SETTORE IN ASCESA

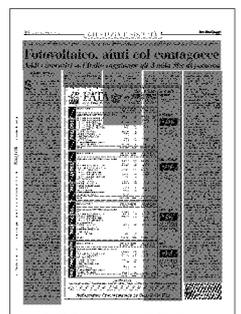
Grande sviluppo in due anni  
per chi installa impianti per la  
produzione di energia verde

# Energia solare? No grazie

*L'Italia è vicina all'obiettivo degli 8 mila megawatt installati. Da qui in poi saranno cancellate tutte le agevolazioni attualmente previste*

Sforbiciata agli incentivi per l'energia rinnovabile. Non tanto attraverso una riduzione delle tariffe incentivanti, quanto per mezzo di una stretta ai criteri di accesso alle agevolazioni. Il taglio parte da un nuovo tetto imposto alla potenza fotovoltaica installata nel paese. Quando l'Italia raggiungerà il limite massimo di 8 mila megawatt complessivi scatterà la ghigliottina. Non un euro in più verrà dato dallo stato per installare nuovi impianti fotovoltaici. Lo dispone uno schema di dlgs oggi al vaglio del preconsiglio dei ministri, che dovrebbe essere approvato il 2 marzo.

*Chiarello-Macheda a pagina 22*



Una bozza di decreto legislativo, in preconsiglio, dispone lo stop agli incentivi per l'energia solare

## Fotovoltaico, aiuti col contagocce

### Addio incentivi se l'Italia raggiunge gli 8 mila Mw di potenza

DI LUIGI CHIARELLO  
E GIANNI MACHEDA

**S**forbiciata agli incentivi per l'energia rinnovabile. Non tanto attraverso una riduzione delle tariffe incentivanti, quanto per mezzo di una stretta ai criteri di accesso alle agevolazioni. Il taglio parte da un nuovo tetto imposto alla potenza fotovoltaica installata nel paese. Quando l'Italia raggiungerà il limite massimo di 8 mila megawatt complessivi scatterà la ghigliottina. Non un euro in più verrà dato dallo stato per installare nuovi impianti fotovoltaici. E' quanto dispone lo schema di dlgs attuativo della direttiva europea 2009/28/Ce, sulla promozione delle fonti da energia rinnovabile, oggi al vaglio del preconsiglio dei ministri. Lo stop alle agevolazioni scatterà ufficialmente dal primo gennaio 2014. O, come detto, non appena verrà raggiunto il limite degli 8 mila Mw installati nel paese; questa soglia, già oggi, appare vicina. Dunque, lo stop totale agli incentivi al solare potrebbe scattare nei prossimi mesi. Lo stesso provvedimento prevede, comunque, una facilitazione burocratica per la costruzione degli impianti solari termici. Disponendo che essi siano considerati «attività ad edilizia libera» e, dunque, realizzabili «previa comunicazione, anche per via telematica, dell'inizio dei lavori da parte dell'interessato all'amministrazione comunale». In sostanza, per costruire un impianto solare termico basterà una semplice comunicazione via Internet al comune.

**LE FACILITAZIONI BUCROCRATICHE** scatteranno in tre casi. Primo: se gli impianti aderiscono o sono integrati nei tetti di edifici esistenti con la stessa inclinazione e lo stesso orientamento della falda. Ovviamente, i componenti dell'impianto non dovranno modificare la sagoma degli edifici. Secondo: quando la superficie dell'impianto non è superiore a quella del tetto su cui viene realizzato. Terzo: quando gli interventi effettuati non interessano beni culturali e paesaggio. Ma c'è di più. Lo schema di dlgs prevede una sorta di censimento dei loghi ecologici. Dispone, cioè, che entro

i 120 giorni successivi all'entrata in vigore del provvedimento, vengano spediti a ministero dello sviluppo economico e dicastero dell'ambiente i marchi di qualità ecologica, le etichette energetiche e tutti gli altri sistemi di riferimento tecnico creati dagli organismi europei di normalizzazione (Uni e Cei), applicati sui componenti, sugli impianti e sui sistemi che utilizzano fonti rinnovabili.

**LA STRETTA AGLI IMPIANTI INSTALLATI SU TERRENO AGRICOLO.** Lo schema di dlgs dispone che, dalla data di entrata in vigore del decreto, l'accesso agli incentivi statali per gli impianti fotovoltaici con moduli collocati a terra in aree agricole, sia possibile a condizione che «il rapporto tra la potenza nominale dell'impianto e la superficie del terreno agricolo nella disponibilità del proponente non sia superiore a 100 kW per ogni ettaro di terreno, o a 200 kW per ogni ettaro di terreno per gli impianti solari fotovoltaici con fattore di concentrazione superiore a 400 (soli)». Questo limite non si applica agli impianti che hanno incassato il titolo abilitativo entro l'entrata in vigore del decreto; una deroga, questa, praticabile solo se gli impianti in

questione entreranno in esercizio entro un anno dall'incassato via libera. Per gli impianti a biogas in zone agricole, invece, l'accesso agli incentivi statali (anche per la produzione di biometano), sarà consentito solo se la potenza nominale dell'impianto non sarà superiore ad 1 MW elettrico, ovvero a 3 MW di potenza termica nominale. Resta però il problema degli squilibri negli approvvigionamenti e nei prezzi delle produzioni agricole da destinare all'alimentazione umana e zootecnica. Per affrontare e sciogliere questo nodo, il dlgs rimanda a un decreto delle Politiche agricole, che fisserà i parametri volti a definire le percentuali massime impiegabili negli impianti a biogas.

**LE REAZIONI.** «Se guardate la bolletta energetica, vedete che gli italiani hanno pagato 20 mld di incentivi per le energie rinnovabili nel 2009-2010. Bisogna interrompere questo meccanismo», aveva affermato ieri il Ministro per lo Sviluppo Economico **Paolo Romani**, scatenando una raffica di polemiche. La **Cisl** ha chiesto un tavolo di concertazione «per lo sviluppo delle rinnovabili nel nostro Paese, per definire percorsi condivisi riguardanti lo sviluppo e l'occupazione, in particolare quella giovanile, che nelle energie rinnovabili è particolarmente presente e qualificata». Mentre la

**Uil** ha espresso forte preoccupazione parlando di rischio di un processo involutivo del settore. Il governo intende mantenere l'impegno assunto a livello europeo sulle rinnovabili. Nessuna marcia indietro dunque ma un adeguamento alla normativa in materia di incentivi con una loro progressiva riduzione, ha sottolineato il ministro dell'Ambiente, **Stefania Prestigiacomo**, secondo cui «è evidente che gli incentivi saranno in prospettiva decrescenti perché maggiori dovevano essere nella fase di avvio del comparto ed è naturale che si attenuino con la crescita del settore, anche in relazione alla riduzione dei costi degli impianti». Per l'ad di Enel, **Fulvio Conti**, è necessario «graduare in modo armonico» il sistema di incentivi «per catturare a pieno il potenziale dei nuovi investimenti», un sistema graduale per cui «i rendimenti aumentano, gli incentivi diminuiscono». Per **Paolo Rocco Viscontini**, presidente e a.d. di Enerpoint, top player del mercato fotovoltaico italiano, «la decisione di sospendere gli incentivi al fotovoltaico non appena si raggiunge l'obiettivo degli 8 mila MWp non è accettabile. Se il decreto non cambia, avremo ulteriori decine di migliaia di disoccupati e lo stato perderà miliardi di euro di entrate fiscali».

## Gli atenei decidono di unire le forze

# *Università a dieta, al via le federazioni*

DI **BENEDETTA PACELLI**

**D**a un'università in ogni campanile a un solo mega-ateneo per più campanili. La cura dimagrante Gelmini-Tremonti non solo ha inciso su una decisa e progressiva sforbiciata dell'offerta formativa, ma anche delle sedi. E se in alcuni casi è stato sufficiente chiudere quelle distaccate, in altre i rettori hanno deciso di operare accorpamenti o meglio federazioni improntate per lo più a mere ragioni di budget. Via, dunque, al primo piano di snellimento del sistema accademico territoriale. A farlo per prime in via ufficiale sono state le sette università campane (Federico II, Seconda università degli studi di Napoli, L'Orientale, la Parthenope, Salerno, Sannio, Suor Orsola Benincasa) che hanno appena firmato un accordo di programma con il ministero dell'istruzione, università e ricerca per favorire il coordinamento tra gli atenei della regione. L'obiettivo? Razionalizzare l'offerta formativa e ottimizzare l'utilizzo di strutture e risorse.

Il Piano sarà operativo dal 2011/2012 e avrà una durata di cinque anni. In questo arco di tempo, quindi, si andrà verso un'azione di contenimento dei corsi doppione, disattivandone per esempio 34 per coordinare le offerte didattiche tra diversi atenei e chiudendo 6 sedi decentrate, si promuoveranno percorsi di studio che prevedano l'interazione fra atenei, si rivedranno i dottorati. Ma non solo le università campane perché qualcosa di simile sta avvenendo in altri sei atenei del sud. Bari, Salento, Foggia, Basilicata e Molise e Politecnico di Bari hanno infatti iniziato un progetto federativo che punta ai medesimi obiettivi: migliorare i servizi e le offerte didattiche. Il primo protocollo d'intesa risale allo scorso giugno: da ora prende avvio la riorganizzazione delle amministrazioni di tutte le università aderenti. E a muoversi verso un modello simile anche gli atenei del Veneto: l'università Cà Foscari e Iuav di Venezia, di Padova e di Verona hanno allo studio un progetto simile.

—© Riproduzione riservata—



## Gli avvocati contro la conciliazione: sarebbe una tassa in più

Dai ricorsi al Tar alle lettere aperte. È ormai guerra senza quartiere tra gli avvocati e i fautori della mediazione civile. Dopo aver indetto (dal 16 al 22 marzo) lo sciopero più lungo dai tempi delle liberalizzazioni di Bersani, gli avvocati tornano all'attacco di un provvedimento che proprio non vogliono accettare. L'Organismo unitario dell'avvocatura è sicuramente il fronte avanzato della protesta e infatti, dopo la prima offensiva, basata sull'incostituzionalità dello strumento, adesso è arrivata la lettera aperta ai cittadini. Maurizio de Tilla, presidente dell'Oua, non usa mezzi termini: «Per legge il cittadino avrà l'obbligo di rivolgersi a un mediatore (non adeguatamente selezionato), e solo per presentare la domanda dovrà versare € 40,00. Dopodiché dovrà versare, per una causa di medio valore, da € 240,00 a € 432,00, qualunque sia la soluzione a cui perverrà il mediatore, somma che mai nessuno rimborserà né mai potrà essere portata in detrazione fiscale». Un'offensiva molto forte e, per certi versi impreveduta, considerato che

una parte della media conciliazione è stata rinviata di un anno: si tratta delle controversie che riguardano il condominio e quelle legate agli incidenti stradali. Il governo, che ha fortemente voluto il rinvio differenziato, sperava di placare le ire dell'avvocatura salvandone la competenza esclusiva in due aree molto redditizie, soprattutto per i professionisti meridionali. E invece gli avvocati non si sono accontentati, anche perché pensavano di aver in pugno un rinvio totale di un anno, considerato che questa era la proposta bipartisan presentata dai senatori in commissione giustizia. Il colpo di mano finale, che ha inserito nel «milleproroghe» il rinvio solo per due discipline, ha rotto la tregua. E la profondità della spaccatura è data anche dalla posizione molto critica assunta persino dal Consiglio nazionale forense, di solito molto moderato: «L'avvocatura ha dovuto prendere atto che il governo ha purtroppo disatteso le richieste formulate — scrive il Cnf — con il profilarsi di una paralisi del sistema che avrà ricadute negative sui procedimenti in atto e sulle iniziative processuali da incardinare». La sensazione è che il livello dello scontro sia destinato a rimanere alto e che dall'esito dello scontro possa dipendere una nuova fisionomia per l'intera professione.

**Isidoro Trovato**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# I giovani amano la scienza (ma con riserva)

di FEDERICO NERESINI\*

**Q**uale relazione esiste fra investimenti in ricerca e interesse nei confronti della scienza da parte delle nuove generazioni? A prima vista potrebbe sembrare ovvio rispondere che l'attrattiva verso la scienza sia direttamente proporzionale alla quantità di risorse destinata all'istruzione e alla ricerca; ci si aspetterebbe, per esempio, che i giovani giapponesi siano fortemente interessati alla scienza e alla tecnologia. Ma le cose non stanno proprio così. È questo uno dei principali risultati ottenuti dall'indagine italiana realizzata nell'ambito del progetto Rose (Relevance Of Science Education), uno studio internazionale che si focalizza sull'analisi degli atteggiamenti nei confronti della scienza degli studenti delle scuole superiori. La rilevazione in Italia è stata condotta da Observa su un campione nazionale di 1.500 studenti ([www.observa.it](http://www.observa.it)). La possibilità di mettere a confronto i dati provenienti da contesti socio-culturali diversificati, evidenzia le caratteristiche peculiari degli oltre 35 Paesi che hanno aderito all'iniziativa. Gli studenti di tutti i Paesi coinvolti esprimono valutazioni fortemente positive nei confronti della scienza e della tecnologia. L'interesse e la fiducia verso la scienza sembrano però diminuire proprio là dove maggiori sono gli investimenti nella ricerca scientifica, dove la tecnologia pervade tutti gli

## Studenti

Progetto Rose:  
una ricerca sugli interessi  
tra gli studenti  
di oltre 35 nazioni

aspetti della vita quotidiana, dove più consistenti sono stati gli sforzi per diffondere la cultura scientifica, come nel caso del Giappone, della Danimarca o della Finlandia. Gli studenti del nostro

Paese, che, come è noto, si contraddistingue fra le nazioni industrializzate per la scarsità delle risorse destinate alla ricerca, manifestano invece atteggiamenti relativamente più positivi nei confronti della scienza, pur non mancando scetticismo nei giudizi. Ma, se per un verso gli studenti italiani esprimono interesse e fiducia nella scienza, dall'altro lo studio delle materie scientifiche risulta poco attraente e piuttosto difficile, senza per questo sottovalutarne l'importanza. Allo stesso modo, mentre il lavoro degli scienziati suscita ammirazione, la propensione verso una possibile carriera scientifica risulta modesta. Tuttavia, questa apparente contraddizione si spiega mettendo in relazione le aspirazioni lavorative delle nuove generazioni con l'immagine del lavoro dello scienziato. Gli studenti hanno infatti espresso la preferenza verso professioni in grado di valorizzare le loro caratteristiche personali, ma che siano capaci, al tempo stesso, di lasciare ampi spazi per poter coltivare interessi extra-lavorativi. E il lavoro dello scienziato viene sì percepito come ricco di opportunità creative e di espressione delle qualità individuali, ma viene interpretato anche come un lavoro che richiede una dedizione quasi totalizzante, al punto da imporre la rinuncia alla possibilità di trovare soddisfazione in altri ambiti.

\*Università di Padova — Observa



# Archivi Emergono tre documenti inediti dedicati a Kant La vocazione filosofica dell'Ingegnere Gadda

## *L'interesse speculativo cominciò nel 1919*

di PAOLO DI STEFANO

Solo nel maggio 1929, quando aveva 36 anni, Carlo Emilio Gadda lasciò cadere l'idea di una seconda laurea, in filosofia, per tornare nei ranghi della società Ammonia Casale in qualità di ingegnere. Era stato controvolgia, per imposizione materna, allievo del Politecnico di Milano, laureandosi nel luglio 1920 in ingegneria industriale, e aveva già avviato la professione, ma con indicibile sofferenza: «L'ingegnere si può paragonare a un bue sotto tutti gli aspetti. È l'essere ineccezionale per eccellenza», scriverà nel '32 a un amico. Ben prima si era scatenato in lui «l'ictus philosophandi», che risale all'anno cruciale 1919: anno in cui Gadda ebbe l'annuncio della morte in guerra del fratello Enrico. L'iscrizione all'Accademia scientifico-letteraria (la proto-facoltà di Lettere e filosofia dell'ateneo milanese), direttamente al terzo anno, avviene nel 1921, ma il periodo di più intenso studio si colloca tra il 1924 e il 1929, quando l'Ingegnere cominciò ad assegnare a quel progetto un valore essenziale per il suo futuro.

Si deve a Gian Carlo Roscioni il primo approfondimento del versante filosofico gaddiano: fu lui a pubblicare postumi, nel '74, i saggi della *Meditazione milanese*, fu lui a scrivere il fondamentale saggio *La disarmonia prestabilita*. Solo in anni recenti si è cercato di ricostruire il curriculum universitario di Gadda, in particolare grazie al filologo Guido Lucchini. Di fatto, però, esistono due ipotesi critiche: l'una tende a ridurre l'apporto speculativo nella formazione dello scrittore e nei suoi risultati narrativi; l'altra vi intravede una «seria, sicura vocazione teoretica».

La tesi di laurea, concordata con Piero Martinetti, il grande studioso di tradizione laica e liberale che si concentrò sulla ricerca di una religione assoluta, non sarebbe mai stata presentata: si trattava di un lavoro sulla teoria della conoscenza in Leibniz, ultima tappa dopo il brillante superamento degli esami. A proposito dell'esame di filosofia teoretica con lo stesso Martinetti, disponiamo adesso di tre documenti inediti di notevole interesse, datati 19 ottobre, 26 ottobre, 28 ottobre 1925: li pubblica, a cura di Brigida Bonghi, la rivista di filosofia e cultura «Il Protagora», fondata nel 1959 da Bruno Widmar e diretta da Fabio Minazzi. Si tratta di tre letture kantiane: uno schema sintetico della *Critica della ragion pura*, un «sunto» dei *Prolegomena* e infine un appunto più argomentato sulle teorie kantiane (ne pubblichiamo qui la parte finale).

È stato lo stesso Minazzi, in un saggio apparso nel

### Gli studi

Si iscrisse all'Accademia scientifico-letteraria nel 1921. Scrisse una tesi su Leibniz ma non la presentò mai

2006 nei «Quaderni dell'Ingegnere» (il numero in cui veniva edita la tesi di laurea) a soffermarsi sulla stima di Martinetti per il suo allievo, al quale già nel '26 il Prof prospettava una carriera universitaria. In realtà «le faville del nuovo pensiero» di Leibniz non erano per Gadda un mero oggetto di indagine, ma «fonte privilegiata di pensiero nella quale sentirsi direttamente coinvolto». L'approccio a Kant conferma quell'atteggiamento partecipativo: la prima sezione del terzo inedito si apre con le considerazioni sull'oscurità della forma kantiana, ma soprattutto «le riflessioni successive, — scrive Brigida Bonghi — determinano una riflessione autonoma e approfondita», funzionale ai testi che Gadda andava preparando in proprio, non solo la *Meditazione* ma anche il *Racconto italiano di un ignoto del novecento*: il problema dell'esperienza nella sua dimensione storica, la questione delle azioni libere in relazione alla loro casualità, gli interrogativi sulla legge morale.



Carlo Emilio Gadda (a destra) con il fratello Enrico



## Per sua difesa L'avvocato può evitare di rispondere all'Ordine

Va assicurato il diritto di difesa anche degli avvocati. E, pertanto, non deve essere sanzionato disciplinarmente il legale che, dopo un esposto presentato all'Ordine non risponde alle richieste di chiarimento che gli sono poste dall'Ordine stesso. Lo stabiliscono le Sezioni unite civili della Corte di cassazione con la sentenza n. 4773 del 28 febbraio. La pronuncia fissa così un principio di diritto secondo il quale «non costituisce l'illecito disciplinare sanzionato dal secondo capoverso dell'articolo 24 del codice deontologico forense la mancata risposta dell'avvocato alla richiesta del Consiglio dell'ordine di chiarimenti, notizie o adempimenti in relazione a un esposto presentato, per fatti disciplinarmente rilevanti, nei confronti dello stesso iscritto». La pronuncia contesta, così, la tesi del Consiglio nazionale forense che riconosceva nella fase preliminare del procedimento disciplinare un momento autonomo nel quale l'avvocato sotto inchiesta è tenuto comunque a collaborare. Così intesa, infatti, la norma (articolo 47 del regio decreto n. 37 del 1934) sarebbe in contrasto con la regola base del diritto processuale di ogni campo secondo cui nessuno è tenuto ad accusare se stesso. Una regola che è espressione del diritto di difesa costituzionalmente garantito e prevale sull'esigenza del «pieno e corretto esercizio delle funzioni istituzionali» dei consigli degli Ordini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**.COM** [www.ilsole24ore.com/norme](http://www.ilsole24ore.com/norme)

Il testo della sentenza





**Le spine delle professioni**

## I commercialisti battono i notai sui poteri per le microimprese

MILANO — Il primo round si conclude con una sorpresa: i commercialisti sferrano l'attacco e i notai accusano il colpo. La vicenda risale al 2008 quando divenne possibile effettuare cessioni di quote di società a responsabilità limitata anche presso i commercialisti e non più soltanto presso gli studi dei notai. Quest'ultimi pensarono a una reazione mediatica, il mezzo scelto fu una pubblicità comparativa: «Con il notaio più sicurezza meno costi; senza il notaio più costi meno sicurezza». Naturalmente non si fece attendere la reazione dei commercialisti, che presentarono ricorso all'Antitrust il quale, in primo momento, decise di accettare gli impegni dei notai, chiudendo il procedimento senza sanzioni. Successivamente però, a seguito di sentenze del Tar del Lazio che hanno accolto i ricorsi dei commercialisti, l'Autorità garante per la concorrenza e il mercato ha riaperto il caso. E adesso è arrivata la sentenza: una sanzione di 5 mila euro ai danni del Consiglio

nazionale del notariato per pubblicità ingannevole che «rischia di ingenerare errate convinzioni circa le caratteristiche e i costi del servizio oggetto di promozione» e non può più essere diffusa. Probabilmente il confronto tra le due categorie professionali è destinato a riprendere, però la decisione dell'Antitrust rappresenta già un segnale importante: è il primo provvedimento a essere assunto in materia di concorrenza tra due professioni regolamentate. Inoltre, aspetto che sta particolarmente a cuore ai commercialisti, il garante per la concorrenza ha preso posizione in merito a chi spetti la competenza in caso di cessione delle quote societarie di srl: «in modo assai netto — dicono dal Consiglio nazionale dei commercialisti — il garante ha chiarito che la cessione quote di società a responsabilità limitata può essere effettuata in maniera sicura, legittima ed efficiente sia dai notai sia dai commercialisti». Ma la decisione dell'Antitrust apre persino scenari più ampi per il futuro, almeno nell'interpretazione che ne danno i commercialisti per i quali diventa evidente che «la concorrenza tra le professioni — e in specie fra notai e commercialisti — può essere incoraggiata nelle attività svolte per via telematica, aprendo la strada a ulteriori spazi di concorrenza che potrebbero riguardare, inizialmente, la cessione delle aziende».

